

GIORGIO TONINI

senatore del Pd

Se la spunta alle primarie...

di **Nicola Del Duce**

Giorgio Tonini, senatore del Pd e grande artefice del primo Pd versione Veltroni, vede nelle fabbriche «un richiamo sia alla storia del mondo del lavoro sia alla Fabbrica del Programma di Prodi». E quindi un riferimento ad una concezione larga di centrosinistra. «Due cose positive», dice poche ore dopo la chiusura della tre giorni delle Fabbriche di Nichi a Bari. Non vede di buon occhio un governo di transizione e parla della manovra come tagli senza riforme. Vede la crisi del suo Pd e indica nella capacità di ricreare una maggioranza nel Paese sulle grandi disuguaglianze e sui temi della modernizzazione la strada per tornare ad essere maggioranza nel Paese. **Senatore Tonini che ne pensa di questa esperienza delle Fabbriche?**

Penso innanzitutto che Nichi Vendola, e non da oggi, sia una delle personalità del centrosinistra che hanno dato prova di maggiore creatività e di capacità di andare oltre gli schemi, suscitando grande interesse in molte fasce di popolazione. Questi sono i presupposti necessari alla creazione di passione politica, indispensabile per innescare processi di partecipazione. Inoltre la parola fabbrica richiama sia la storia del mondo del lavoro, che è parte importante della storia della sinistra

da cui proviene Vendola, ma anche la Fabbrica del Programma di Prodi. E quindi un riferimento ad un'alleanza di centrosinistra larga. Tutte queste sono cose positive.

Le fabbriche sono state definite da Vendola come un luogo diverso da quello della politica tradizionale, dove vige un principio distruttivo, il berlusconismo, che è dentro ognuno di noi sotto forma di competizione. La politica ufficiale è così oggi?

Quando viene meno una grande progettualità, un'idea di futuro forte nel nome della quale spendersi gratuitamente c'è sempre il rischio che la politica si trasformi soltanto in lotta per il potere. Nel senso machiavellico del termine. Naturalmente la lotta per il potere machiavellicamente intesa è e resta un'altra faccia indispensabile della politica. Ma guai se fosse solo questo. Se il mezzo elimina il fine la politica si trasforma in lotta per uno strapuntino di potere in più. Nel Pd si appanna fino a quasi dissolversi la prospettiva di fondo, e cioè la trasformazione della società italiana.

Cambiamo argomento, anche se non di troppo. Se il governo dovesse cadere quale centrosinistra immagina?

Immagino un centrosinistra che sappia esprimere capacità di governo attraverso le riforme che l'attuale esecutivo non sem-

bra esprimere. Le faccio un esempio, la manovra appena votata al Senato che presto sarà votata anche alla Camera è solo di tagli e senza riforme. E senza riforme la spesa pubblica italiana, e quindi la metà di ricchezza prodotta gestita dalla politica, non può essere resa strumento di crescita e di eguaglianza sociale. Per fare questo servono riforme profonde. L'obiettivo del centrosinistra dovrebbe essere quello di costruire una maggioranza nel paese attorno a questi temi. Altrimenti

diventa un gioco di specchi con una politica rinchiusa in sé stessa.

Quindi lei non vede bene l'ipotesi di un governo di transizione?

Framcamente non riesco ad immaginare un Consiglio dei Ministri con Tremonti, Bersani, Bindi e Calderoli. Alla fine del berlusconismo ci sono solo le elezioni. E con un centrosinistra che si presenta dotato di un programma riformista in grado di dare speranze al Paese. A breve al massimo posso immaginare un governo tecnico per affrontare le emergenze economiche e una riforma della legge elettorale che ripristini i collegi restituendo ai cittadini la possibilità di scegliere i propri rappresentanti senza la mediazione delle segreterie dei partiti. Non vedo le condizioni per grandi coalizioni alla tedesca, forse questa ipotesi è ben vista da Casini che ha la tendenza

all'equidistanza.

Per scegliere il leader del centrosinistra, secondo lei, si faranno le primarie di coalizione?

Mi auguro di sì. Penso che il centrosinistra debba scegliere il proprio leader con un meccanismo che sia il più largamente democratico possibile. Resto però dell'idea che il leader debba essere quello del partito più grande. In tutti i sistemi democratici avanzati il leader della coalizione è quello del partito più grande. Lo statuto del Pd anche dice che il suo segretario è anche il candidato premier al governo del Paese. Come è anche prevista una subordinata in cui si prevede che il Pd partecipi alle primarie insieme agli altri partiti della coalizione. Se ciò avvenisse però dovrebbe considerarsi un'eccezione.

Se Vendola vincessesse le primarie sarebbe anche il suo candidato?

È evidente, altrimenti le primarie per quale motivo si dovrebbero fare?

Vendola dice che di fronte alla crisi morale e politica del governo e della sua maggioranza l'opposizione arranca. Cosa dovrebbe fare la leadership del Pd per dare un messaggio diverso?

Il Pd dovrebbe riprendere il filo del suo messaggio originario: dare una casa a tutti i riformismi che si riconoscono in un programma forte di cambiamento. Il Pd muore nella tattica. Bisogna riprendere la questione del grande divario

tra Nord e Sud e quella del settore privato incapace di garantire da solo la competitività. Se il Pd riprende di slancio l'idea originaria può diventare maggioranza nel paese cambiando i rapporti di forza di tipo elettorale. Il che vuol dire intercettare alcuni milioni di voti delusi dal berlusconismo. Ma questa è l'unica strada, scorciatoie non ce ne sono.

